

MEZZOGIORNO CALABRESE

C'era una volta un treno che partiva solamente alle sei del mattino.

Ogni mattino.

Un treno lungo, preparato per un tragitto ancor più lungo.

C'era una stazione affollata di gente.

C'era una volta l'estate, diventata ormai solo un ricordo.

E c'era una coppia d'innamorati sul punto di dirsi addio, abbracciati sulla linea gialla del binario

2 di quella stazione, nella periferia di Crotona.

Si erano conosciuti sulla spiaggia di Scifo quindici giorni prima. I loro riflessi sul pelo dell'acqua si erano sfiorati casualmente, poi toccati, infine mescolati fra loro per colpa di un pallone

vagante.

Il primo bacio avvenne ai piedi della Colonna di Capocolonna, il primo "Ti voglio bene" passeggiando mano nella mano per il lungomare, il primo silenzio condiviso ai piedi dell'imponente

castello di Carlo V.

Avevano bevuto dallo stesso bicchiere dopo un assaggio di sardella piccante, scrollato la testa

alla visione della lugubre zona industriale e, vedendo il barcone affondato per metà nel porto, immaginato le cose più assurde. Era stato un amore estivo, fugace, trasformatosi in qualcosa di

molto più grande. Un sentimento vero e profondo.

Il serpente di vagoni diretto a Milano, però, era sul punto di partire.

Il suo ventre stava riempiendosi sempre di più di famiglie, studenti, lavoratori e di chiunque voleva fuggire dal micro-cosmo crotonese.

Lui non sarebbe mai riuscito ad andarsene da Crotona. Era troppo attaccato alle sue radici.

Lei

pensava come tanti che al nord si viveva meglio e aveva uno sguardo troppo pessimista sulla difficile realtà calabrese.

Il sibilo del fischiello del capotreno, purtroppo, decise che il tempo degli addii era finito, risuonando nella stazione per tre lunghissimi secondi.

Lui e Lei si guardarono terrorizzati.

Stringendosi ancor più forte spalancarono gli occhi, spaventati.

Gli altri passeggeri del treno osservavano tutta la scena senza dir nulla, alcuni emozionati, molti

spegnendo una sigaretta e altri appoggiati al finestrino.

Le porte si chiusero lentamente e il treno iniziò a sbuffare, quasi come se fosse consapevole del

viaggio che l'aspettava.

I due innamorati si guardarono per un'ultima volta e le loro mani lasciarono la presa quasi contemporaneamente.

Lei salì le tre scale ferrose del vagone, andando a sedersi nella cabina senza mai staccare lo sguardo dal finestrino, ma Lui le voltò le spalle, rimanendo immobile ad ascoltare il rumore del

vento.

Passarono alcuni secondi.

Lui si voltò di scatto, tornando a guardare in direzione del treno che ormai stava allontanandosi.

Senza pensarci due volte iniziò a correre, saltando sul binario e cominciando a rincorrere l'ultimo dei vagoni.

Non l'avrebbe fatta andare via perchè era la donna della sua vita.

Lo sapeva.

Non voleva ripensamenti.

L'istinto e il cuore gli urlavano nell'orecchio: "Corri!"... e lui correva.

Un'anziana signora, romanticamente seduta nell'ultimo vagone, assistette a tutta la scena facendo la maglia.

Vedeva il treno aumentare l'andatura e il ragazzo che lo stava rincorrendo perdere distanza. Aveva visto i due innamorati dirsi addio e ora stava assistendo in prima persona ad un gesto d'amore incredibile quanto folle. Non poteva restare con le mani in mano.

Si alzò in piedi, attirando le attenzioni delle due universitarie che le dormicchiavano di fronte ed

estrasse dalla borsa un grosso gomitolo di lana. Afferrando una delle estremità del filo, lo lanciò

fuori del finestrino.

La palla di lana volò in cielo e, ricadendo, venne intercettata al volo da Lui, che continuava a correre senza sentire la fatica, senza mai voltarsi indietro.

Vedeva il suo amore allontanarsi e il gomitolo lanciato dall'anziana sbrogliarsi troppo velocemente.

Il treno non ne voleva sapere di rallentare, ma tra i suoi vagoni già correva la leggenda di quel ragazzo e della sua rincorsa disperata.

Si parlava di un ragazzo veloce come il vento, innamorato di una ragazza bellissima.

Del loro amore troncato dal pregiudizio.

Lei, nel frattempo, piangeva discretamente qualche cabina più avanti, non accorgendosi di nulla.

L'anziana legò un secondo gomitolo all'estremità che teneva in mano, prolungando di svariati metri l'improvvisato filo d'Arianna.

Lo lanciò dal finestrino e tornò a sedersi, scambiandosi sorrisi con le due universitarie, anche loro desiderose di contribuire a quella strana situazione.

Alcune centinaia di metri più dietro, per niente provato dalla fatica e sempre più veloce, Lui continuava a seguire il filo, accumulando la grinta e il coraggio necessari per raggiungere il treno.

Era qualcosa di sopra-umano l'amore che provava per Lei, un sentimento autentico che gli stava

permettendo di superare tutti i suoi limiti.

Non poteva dimenticarsi di lui. Non era quello il destino della loro relazione.

Il treno, però, continuava ad allontanarsi.

Lei, asciugandosi le ultime lacrime che solcarono le gote, prese a guardare fuori del finestrino.

Il paesaggio era bellissimo, c'era un tratto di costa vergine, alcune persone che la salutavano ad

un passaggio a livello e un contadino, il quale alzò lo sguardo dalla terra verso il sole, ancora non

abbagliante, che stava colorando d'arancione le sue terre.

C'era qualcosa di più nello sconfinato e poverissimo "Mezzogiorno", che non era descrivibile a

parole o dimostrabile.

Qualcosa che anche Lei avrebbe potuto apprezzare, ma solo vivendoci per più di due settimane.

Qualcosa che era sul punto di scoprire.

Cirò Marina.

Nella minuscola stazione una decina di persone attendevano cariche di bagagli.

Una di queste, un ragazzo venticinquenne per la precisione, s'avvicinò al finestrino dove Lei era

appoggiata.

In mano portava tre buonissime bottiglie di vino locale.

La ragazza lo vide e lui le sorrise, porgendole le bottiglie attraverso il finestrino e confidandole che era stato "Lui" a mandargliele.

Senza aggiungere altro.

Lei sentì un brivido lungo le braccia e sorrise.

Vide in fondo al treno il filo di lana, teso verso uno splendido paesaggio rurale, non prestandogli

però molta attenzione.

Dopo Cirò Marina il treno fece capolino a Cariati, che l'etimologia del termine indicava come una "città bella e graziosa", bagnata dal mare e con un'antica tradizione di mastri vasai a caratterizzarla.

Alla stazione, un bambino di dodici anni scrutò il treno finestrino per finestrino mentre stava rallentando per fermarsi.

I passeggeri gli fecero cenno dall'interno che Lei era seduta qualche carrozza più dietro e il bimbo, seguendo alla lettera quelle istruzioni, riuscì ad arrivare al suo finestrino.

La ragazza lo vide e il piccolo le fece cenno di affacciarsi. Teneva tra le mani un vaso di terracotta fatto da lui, imperfetto ma bellissimo, dal quale spuntava una rosa rossa come il fuoco. Il

bimbo non disse nulla, perché lo sguardo commosso di Lei parlava più di mille parole.

Salutò il bambino mandandogli un bacio con la mano e il treno ripartì.

Lui cominciava a sentire la stanchezza, mentre il filo di lana si tendeva sempre di più.

Aveva percorso decine di chilometri.

Il suo corpo non ce la faceva.

Ma il cuore sì.

Continuò a correre, raggiungendo velocità impossibili per un essere umano.

La flora circostante oscillava al suo passaggio. Un piccione solitario provò ad affiancarlo, non riuscendoci.

Evidentemente quello che stava succedendo era impossibile.

In tutte le buone storie d'amore, però, c'è sempre qualcosa d'impossibile.

L'anziana signora, intanto, scambiava alcune riflessioni con un gruppetto di coetanee che l'avevano raggiunta fino alla sua cabina, ognuna con il proprio gomito da sacrificare alla causa.

Dietro il treno penzolava un lunghissimo e allegro filo multi-colore.

Ma era rimasto solo un gomito e avevano poco su cui discutere.

Dovevano agire.

L'anziana lo prese, agganciandolo all'estremità che stringeva in mano e lo lanciò fuori.

Tutte, all'unisono, chiesero un aiuto divino per quel povero ragazzo innamorato.
L'intercity però continuava a macinare chilometri. Sfrecciò al lato della centrale termoelettrica di
Rossano, fermandosi alla stazione qualche metro più tardi, per pochissimi minuti.
Lei, quasi inconsciamente e trasportata dall'istinto, s'affacciò al finestrino, spalancando gli occhi
di fronte all'ennesima sorpresa.
Un signore anziano le tese una profumatissima liquirizia da gustare durante il viaggio, sorridendole.
Nient'altro.
Lei la prese e ringraziò, tornando a sedere guardandosi intorno, emozionata.
Avrebbe voluto raccontarlo al mondo intero, non immaginava che erano stati proprio i passeggeri del treno ad organizzare tutto.
Il filo era ormai sul punto di spezzarsi, ma continuava a resistere stoicamente. Agli occhi dei passeggeri Lui era ancora lì, non potevano vederlo ma immaginavano che stava correndo, che non aveva mollato.
Non sapevano neanche come si chiamava, i due innamorati erano diventati "Lui" e "Lei" e bastava quello per descriverli.
Lui, nel frattempo, respirava affannosamente, accelerando sempre di più l'andatura.
Sapeva, però, che il treno era ancora troppo lontano.
"I locomotori non conoscono l'amore", pensava "sono più veloci anche degli innamorati".
L'alba fece spazio al mattino.
Il sole riscaldò le fredde cabine del treno, che arrivò alla stazione di Corigliano poco dopo. Lei ricevette un'accoglienza surreale da parte di una piccola banda musicale, che le suonò una splendida serenata jazz durante tutta la sosta.
Ascoltò fino all'ultima nota, respirando la brezza del mattino.
Salutò i musicisti con la mano, mentre vedeva il Castello Ducale e tutta Corigliano allontanarsi sempre di più.
Il filo continuava a reggere.
Tutti i passeggeri si accalcavano nell'ultimo vagone sperando di vedere in lontananza Lui, ma niente, nessuna traccia.
Lei, nel frattempo, ascoltava in loop la stessa canzone. Rosicchiava la liquirizia e si aggiustava i capelli, estranea alla confusione che s'intravedeva fuori della cabina.
Sulla spiaggia di Trebisacce, una mezz'oretta dopo, una splendida fiaccolata a forma di cuore, preparata da alcuni cittadini, l'emozionò a tal punto da farla ritornare a piangere.
A Policoro un gruppo di ragazzi le regalò un cesto di vimini pieno di fragole.
A Metaponto, una coppia di coniugi, una simbolica spiga di grano.
A Taranto, un navigato pescatore, due ampole piene d'acqua, una del Mare Piccolo e l'altra del **Mare Grande**, che unite formavano il solito cuore.
Lei si morse le labbra dall'emozione, guardando il freno d'emergenza sopra la porta della cabina,
desiderosa di fermare il treno, anche solo per qualche minuto.
Voleva riprendere fiato.

Riflettere.

Non trovò il coraggio di farlo.

Il treno giunse a Bari in piena mattinata, fermandosi una ventina di minuti per il tradizionale cambio di locomotore.

Tutti i passeggeri si precipitarono fuori, avvicinandosi velocemente alla coda del treno, cercando

in tutti i modi d'intravedere Lui, anche solo in lontananza. Il filo di lana puntava l'orizzonte teso come una corda di violino.

Lei scese dal vagone per prendere una boccata d'aria, disorientata, incredula di fronte a tutto quello che le stava succedendo. Vide la folla di gente e, inconsciamente, si avvicinò.

I passeggeri, vedendola sopraggiungere, si aprirono a ventaglio lasciandole lo spazio per passare.

Lei superò la folla, ritrovandosi di fronte al filo.

Rimase immobile, guardandosi per un attimo intorno. Le persone le sorrisero, incoraggiandola.

Travolta dalle emozioni, decise di ascoltare il suo cuore.

“Seguilo”, le diceva, sussurrandole qualche battito.

Saltò giù dal binario e cominciò a correre, staccando il filo di lana e prendendo l'estremità in mano, ansiosa di vedere quello che stava già immaginando.

I passeggeri la salutarono a gran voce e lei contraccambiò, esplodendo a piangere per l'emozione.

Corse, ritornando indietro lungo il binario, senza indecisioni, senza ripensamenti.

Il filo cominciava a non essere più teso e il sorriso andava affacciandosi pian piano sul suo volto.

Corse ancora, a perdifiato, senza mai guardarsi indietro.

Sollevò polvere, pietre, qualsiasi cosa si frapponeva al suo cammino.

Voleva restare in mezzo a quella gente, provare a vivere in quell'ambiente con Lui, con quella persona che, senza neanche accorgersene, aveva creato la più bella dichiarazione d'amore di tutti i

tempi.

Una dichiarazione d'amore, ma anche di benvenuto. Un sentimento che ogni singolo passeggero

aveva voluto trasmetterle. In quel modo, coinvolgendo amici e parenti. Chiunque poteva essere utile

per farle cambiare idea.

Passarono alcune ore prima che i due innamorati s'incontrassero.

I treni con cui s'incrociavano, di volta in volta lungo il cammino, gridavano “Ciuf! Ciuf!” per animarli.

Non era stato un amore estivo, fugace, che si era trasformato in malinconia.

Era amore puro, vero.

I dubbi sparirono e le incertezze si dissolsero quando Lui e Lei si ritrovarono a pochi metri di distanza.

Lei era piena di polvere, spettinata, sudata. Lui ancora di più.

Si abbracciarono.

Sorrisero.

E si baciaron, ovviamente.

Soli, nel mezzo di un paesaggio arido e bellissimo.

Nel mezzo del nulla, come dicono molti.

Nel mezzo del Paradiso, come dicono molti altri.
Nel Mezzogiorno, dove il sole raggiunge la vetta più alta del suo splendore.
Fine.